

LA SCHIZOFRENIA “VERA” O “MORBO DI BLEULER”: UNA MALATTIA METAFISICA?

DANILO TITTARELLI

[...] *je suis condamné à être libre. Cela signifie qu'on ne saurait trouver à ma liberté d'autres limites qu'elle-même ou, si l'on préfère, que nous ne sommes pas libres de cesser d'être libres. [...]* l'homme, étant condamné à être libre, porte le poids du monde entier sur ses épaules: il est responsable du monde et de lui-même en tant que manière d'être.

J.-P. Sartre, *L'Être e le néant*

Perché, dunque, la schizofrenia sarebbe una malattia *metafisica*? A tale dilemma risponde Filippo Maria Ferro nel suo saggio introduttivo a questo libro, recentemente edito da Fioriti, dove afferma che «il senso di questo fenomeno è ricercato dagli Autori nella disarticolazione tra il piano ontologico e quello ontico». Tema cruciale, qui, è l'essenza del *fenomeno schizofrenia*, la cui struttura si articola, caso per caso, esistenza a esistenza, in modo personale e “proteiforme”.¹ In una sorta di

¹ In tal caso Ferro parla di proteiforme presenza con un denominatore comune, l'essenza, che va al di là della presentificazione dei quadri sindromici. La scollatura tra ontico e ontologico accade nel farsi stesso della situazione. La metamorfosi di Proteus nel pensiero greco arcaico è molto legato a questa figura. È un mondo, quello schizofrenico, *come se fosse quello vero*, come nell'arte, ma di fronte ad un disturbo mentale questo è drammatico. C'è un'alterazione e qui il testo evidenzia dei punti dove tutto questo salta, aprendo scenari di tipo metafisico, in cui si ha un contatto con il divino, l'assoluto. La religione stessa è strutturale, e metterla da parte è mettere da parte l'assolutezza, ma l'essere umano non si accontenta della finitezza. Mentre nella normalità troviamo una continuità, in ciò che si dà come

punto di non ritorno, questo libro coglie, una volta per tutte, l'essenza dei mondi sospesi, del vissuto di rivelazione, delle urgenze ontologiche insite nei deliri stessi. Il metodo di analisi, qui, non può che essere filosofico/fenomenologico: *condicio sine qua non* per comprendere questa situazione empirica che, da Bleuler in avanti, noi chiamiamo *schizofrenia*.

Una svolta, dunque. Vediamo perché.

Ballerini e Di Petta, nella prima parte del libro, riprendono *in nuce* l'idea di Bleuler, saltando la descrizione delle manifestazioni sindromiche (catatonìa, paranoìa, ebefrenìa, fino all'eboïdofrenìa di Kalbaum). Essi afferrano, alla base di tutto ciò, il denominatore comune, la vera modificazione esistente. Eugen Bleuler era arrivato a mettere in evidenza un elemento psicopatologico importante, la dissociazione o *Spaltung*, termine che attraversa tutta la psicopatologia tra l'800 e il '900 in Freud, Janet, Ganser, Chaslin, e Morselli. La dissociazione rappresenta un funzionamento discorde all'interno dell'economia mentale, in parallelo con il suo substrato fisiologico della mente (un guasto tra le connessioni, un guasto elettro-chimico?). Il disturbo di base, tuttavia, che Minkowski chiamava *trouble generateur*, deve essere colto andando al di là delle apparenze cliniche, interrogandosi su quel punto cieco, silente e nascosto, in cui si organizza un destino altro. Individuato il disturbo generatore, ammoniscono gli Autori, non ci si può fermare alla psicopatologia descrittiva, ma neppure ad una descrizione di un *endofenotipo organico*. La dissecazione, tuttavia, per gli Autori, è orizzontale, e corre tra il livello ontologico fondante e il livello ontico fondato, come una cerniera slabbrata senza più il cursore centrale, i cui binari non si ingranano più. I due piani, uno costituente e uno costituito, rimangono fratturati.²

Questo è ciò che Jaspers definisce incomprendibile. Ed è incomprendibile soprattutto per il paziente. Qui solo l'adozione di una prospettiva husserliana radicale consente ai nostri Autori di fendere l'incomprendibilità.

patologico ci troviamo di fronte ad una disarticolazione, tra la struttura, l'io trascendentale, e l'empirico che esso precede. E ciò non evita gli "artigli del diavolo filosofico", riprendendo il dibattito tra Freud e Binswanger.

² «Tutti siamo soggetti ad apnee, perdita di gravità, fratture, sublussazioni eccetera. L'atmosfera di schizofrenicità crea un salto, un *Praecox feeling*, un sussulto, salto nel vuoto, pausa sistolica nel contatto con l'altro, occhi persi nel vuoto di questa che è la più filosofica delle malattie, dice Minkowski. Parnas lo chiama *core gestalt*, punto nodale di discriminazione dell'essenza schizofrenica» (G. Di Petta, comunicazione personale in occasione della presentazione presso la sede del Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche di Roma, Sabato 12 dicembre 2015, dal titolo *Schizofrenia come malattia metafisica nella prospettiva della psicopatologia fenomenologica*).

Nella seconda parte del libro *L'evanescenza dell'altro*, un filo lega l'esistenza perplessa (Callieri, 1997), quella sospesa (Blankenburg, 1971) e quella mancata (Binswanger, 1956): gli autori si inoltrano in quella che definiscono una *Neuland*, o terra incognita, in cui veniamo esortati a raccogliere l'eredità lasciata da Binswanger ad operare in una “clinica dell'esistenza”. Nell'Italia del 1963 un “giovane” Lorenzo Calvi iniziava i suoi esercizi fenomenologici proprio sulla costituzione dell'oggetto fobico e le riflessioni sull'epochè psicopatologica, intesa come interruzione di quell'adesione tacita alla realtà, al tacito fluire temporale, alla tacita collocazione spaziale e al tacito funzionamento corporale, «grazie a cui la nostra esistenza scorre tacitamente» (Calvi, 1963). Comprendere, in tale prospettiva, è un modo di condividere, di partecipare all'esperienza dell'altro anche se diversa: l'esperienza così intesa è messa in scacco da una comprensione non gnoseologica che Ferdinando Barison ravvede nell'incontro con l'*Anders* (Calvi, 1995-6). Nella psicopatologia dell'incontro viene colta questa esperienza e viene colta nell'ascolto del paziente, il quale ha la sensazione di voltar pagina. Questo elemento, viene ribadito nel libro, rappresenta una rivoluzione con Bleuler, che occupandosi dei fenomeni fondamentali, “surclassa” il delirio stesso, che sarebbe, in tale prospettiva, anziché un elemento primario, piuttosto un meccanismo di difesa, peraltro concordemente a Freud e alla concettualizzazione psicoanalitica.³

Il testo, in tal senso, mette fuori gioco i sintomi produttivi. Gli Autori dicono, in sostanza, che la follia è altrove. Da sempre invece, da Pinel a oggi, la clinica delle psicosi si identifica con l'agitazione psicomotoria, i deliri, le allucinazioni. I deliri schizofrenici – *primari*, diremo a questo punto – quando ci sono, hanno contenuti metafisici, coinvolgono, cioè, il cielo e la terra, l'oltretomba, figure divine.⁴ Minko-

³ Binswanger e Blankenburg individuano delle forme meno appariscenti da un punto di vista psicopatologico ma hanno delle particolarità esistentive tipiche, dei modelli elettivi. «Nel 1950 – ricorda Ferro – Ruemke al convegno sul delirio diceva di non capire perché Binswanger, che aveva visto tanti casi di schizofrenia delirante, si soffermasse invece su casi come Ellen West. Blankenburg sceglie il caso Anna Rau: l'essenza della schizofrenia sta nel non essere nella stessa linea d'onda della nostra comunicazione intersoggettiva. Per concentrarsi su questo vi è la messa fuori gioco del delirio. Quando il materiale incandescente si è raffreddato siamo in contatto con ciò che Kraepelin definiva “gocce di fuoco in un mare di ghiaccio”» (F. M. Ferro, comunicazione personale, 12 dicembre 2015).

⁴ Muscatello e Scudellari parlano di cavalieri dell'idealità. Sass li descrive come deliri epistemologici, Cutting e Andersch ripropongono la posizione filosofica dell'idealismo parlando degli schizofrenici e del materialismo parlando dei melancolici e depressi.

wski parla di razionalismo morboso, e ciò lo intuiamo in quanto l'apparato trascendentale funziona come un *click* a vuoto, un segnale *morse* all'infinito, che produce deliri di una grande ricchezza. La miseria ontologica così viene compensata da una grande ricchezza ontica.

La diagnosi, in tale prospettiva dunque intesa come *conoscenza attraverso* e come esperienza di conoscenza condivisa, deve essere sempre un tormento, come ammonisce Jaspers: questo comporta che il clinico fenomenologicamente atteggiato – e a questo punto, direi, non solo lui – debba rivedere, costruire e decostruire, e non cedere di fronte a incasellamenti in un ICD 10 o DSM-5 di turno. E allora parafrasando Ballerini, traendo spunto dall'*incipit* della sua ultima prefazione ad un altro volume (2015) e da altra prospettiva, potrebbe anche venire la voglia di parlare di schizofrenia con la metafora di un'alterazione su base fisiopatologica; una malattia mentale, che come la malattia mieloproliferativa detta Policitemia *vera* o Morbo di Vaquez, definiremo arbitrariamente Schizofrenia *vera* o Morbo di Bleuler.

L'interrogazione complessa e la presa di posizione da parte degli Autori prosegue nella terza e ultima parte del testo in cui ci si misura con tante domande riguardo la psicologia e la psicoterapia, o preferibilmente, secondo gli Autori, al capitolo 14, la cura trascendentale-incarnata⁵: se c'è una difficoltà intersoggettiva alla base dell'essenza e dell'esistenza schizofrenica, come peraltro sembrano ormai convergere psicoanalisi, fenomenologia e neuroscienze, è perché normalmente la formazione del soggetto stesso avviene non con una soluzione solipsistica: il sé si trasforma in ego a partire dalla dimensione del Noi (Buber). Ripercorrendo Husserl, i fondamentali studi e gli esercizi fenomenologici di Lorenzo Calvi (2013), viene qui riproposto il tema del vissuto del vuoto, del paziente e dello psichiatra, e della necessità di un confronto con questo vuoto, un vero e proprio atteggiamento fenomenologico al vuoto, che tramite l'*epochè* consente l'emergere di legami intersoggettivi ed intercorporei, in un terzo spazio, forieri di quella trasformatività psicoterapeutica, di cui Di Petta si è fatto negli ultimi anni, e noi con lui, fervente sostenitore, nonché indefesso e pionieristico applicatore in ambito grupppale. Per Gilberto, dunque, «se l'uomo contemporaneo rischia il fuori corso della storia, ovvero la sparizione di sé per la destituzione di

⁵ «Fenomenologia è, sì, psicoterapia, in quanto può fondare saldamente un rapporto di coesistenza tra curante e malato, ma non per questo si può parlare a pieno titolo di "psicoterapia fenomenologica", che è una forma in sé contraddittoria [...] la fenomenologia (husserliana) si muove in una sfera che trascende la mondanità, cercando di mettere in evidenza le condizioni di possibilità della comprensione» (L. Calvi, 1995-6; ora 2013, p. 169).

senso del mondo, allora, forse la durezza dell’esperienza dei folli e dei soggetti marginali, vivi pur nella nientificazione continua del proprio essere-nel-mondo, può rappresentare, per chi intuisce, un significativo modello di sopravvivenza al nulla». Il tali termini – come afferma Giorgio Castignoli⁶ – questo è il primo testo che, in modo inequivoco, introduce al mondo della psicoterapia fenomenologica, quando la fenomenologia mette a disposizione strumenti utili alla cura, ben oltre un impiego di maniera, limitato alla mera osservazione e alla descrizione della psicosi.

La persona schizofrenica è dunque “innocente, prigioniera ed eterea”⁷ di fronte alla quale ogni scommessa e ogni sfida terapeutica conducono inevitabilmente *oltre e di là dal mondo*. Il soggetto (operatore o paziente) si trova come un coleottero rovesciato sulla schiena, riprendendo una metafora kafkiana di Ferro, con conati di tragicità dei vissuti psicotici che portano sulla soglia di una meditazione esistenziale. E su questa meditazione filosofica si imbatte Federico Leoni nella sua preziosa post-fazione al testo, con alcune “note su una fenomenologia ai confini della fenomenologia”. Leoni parla dell’eccezionalità schizofrenica che diventa, in questo suo utopico lanciarsi oltre e di là dal mondo, la posizione del trascendentale rispetto all’empirico. Un trascendentale assoluto che fa esperienza dell’abisso e che diverge dall’umano. In que-

⁶ «La deriva estetizzante, che ha inquinato la psichiatria fenomenologica, attiene alla posizione scettica dell’intellettuale, che abdica al recupero dell’empirico. Piuttosto il testo apre le prospettive su quella psicoterapia della psicosi, che implica un tornare indietro insieme per introdursi nello “sfondato ontologico” e da lì ripartire *insieme*. Viene sancito perciò l’obbligo del ripristino della noità come premessa per il recupero nella cura. Mi pare quindi un testo che apre scenari nuovi, del tutto coerenti con l’impegno della Società Italiana per la Psicopatologia Fenomenologica, verso la promozione di un nuovo modello di psicoterapia delle psicosi» (G. Castignoli, comunicazione personale, 2016).

⁷ La colpa prevede un io che agisce e Di Petta arriva persino a sostenere che è impossibile pensare a schizofrenici che utilizzano sostanze stupefacenti: costoro non avrebbero libido, in senso psicoanalitico, desiderio, in una lettura più lacaniana, o intenzionalità costituente, in senso puramente fenomenologico, né capacità di attaccarsi ad un oggetto esterno, in termini relazionali, come una sostanza e mettere in atto comportamenti finalizzati al suo reperimento compulsivo. La doppia diagnosi è un frutto abortivo nosografico e di becera contabilità della psichiatria *mainstream* e delle aziende sanitarie, e su ciò non si può che condividere assolutamente la posizione degli Autori. La metodologia statistica e quella nosografica, nella loro spasmodica e reiterante caccia al fantasma, aprono e dispiegano un ventaglio che si allarga e si restringe, facendo sì che la maggior parte delle diagnosi di schizofrenia rilasciate colgono tutt’altro. Avremo in questo caso semmai psicosi secondarie, riparative, altrimenti dette, sintetiche. Si veda a tal proposito Di Petta G. e Tittarelli D. (2016).

sto senso lo schizofrenico fa esperienza dell'inumano e, aggiungo, del disumano, un'esperienza limite che tocca quella "cosa oscura" che Leoni qui lacanianamente cita, senza di fatto citare Lacan, forclusa al registro simbolico in cui sopra-vive l'animale simbolico, sociale ed esistentivo.

Nella struttura del testo si può individuare dunque la confluenza di due binari di conoscenza: uno è quello della psicopatologia clinica classica, l'altro è l'asse filosofico di Platone, Cartesio, Kant, Husserl, Ricoeur. I due Autori chiudono (e aprono) con questo testo, cento anni di tradizione psicopatologica, segnando, di fatto, una cesura e fissando, in questo che Ferro definisce *livre de chevet*, quello che hanno colto Bleuler, Binswanger, Blankenburg, Callieri, Calvi e tutti gli autori citati, e che a tutt'oggi non è affatto risolvibile nel sociologismo basagliano e nell'anti-psichiatria, e neanche configurabile in vari psicologismi o riduzionismi neurobiologici. Più che un libro da comodino, o breviario, mi pare che il libro rappresenti una sorta di viatico per chiunque voglia accostarsi a questa tipologia di pazienti (vd. Rossi Monti e Cangioti, 2012).

Nel procedere nella lettura dei percorsi intrapresi sin qui, si ha a volte la sensazione di procedere verso l'alto: in altezza si possono certo percorrere vie traverse, perdersi e tras-gredire e a tratti, smarrirsi salendo.⁸ Si ha quindi la sensazione di smarrimento per il lettore che a questo punto vede gli Autori in un certo senso in vantaggio su di lui e scomparire al suo sguardo. Con gli occhi di Ascanio che guarda Enea portare in spalle e in salvo il padre Anchise, da questa prospettiva allora li guardo, e provo un senso di angoscia e un senso di vertigine che diviene co-vissuta. In questa verticalità antropologica viene alla luce il totalmente nuovo o, se è lecito, nei Nostri, il sentore di un'aura di genialità non consueta, intrisa di intensa partecipazione affettiva e di tutti quegli elementi patici di cui parla Masullo. Per il lettore-allievo ed estimatore, certo, una blanda esperienza traumatica – direbbe Correale – da cui si esce, o a cui si approda, comunque, irreversibilmente trasformati.

Prima che Troia bruci.

⁸ «Verticale è la forza dell'albero, che cerca il cielo ma scava la terra. Verticale è la pressione del padre sulle spalle di Enea. Verticale è il bisogno di approfondimento che porta ad assumere il peso: del leone – combattività giovanile – è rimasta solo pelle, cuscino simbolico del carico che l'adulto ha scelto. Il figlio si sottopone al padre che non può portare se stesso. [...] Segretamente il legame verticale è anche gerarchia, quindi compensa del peso con un'elevazione» (Zoja, 2000, p. 153).

Nondum maturus imperio Ascanius Aeneae filius erat

(Livio, *Ab urbe condita*, I, 3)

BIBLIOGRAFIA

- Andersch N., Cutting J. (2013): *Schizofrenia e malinconia. Implicazioni psicopatologiche e filosofiche*, a cura di G. Di Petta e P. Colavero. Giovanni Fioriti Editore
- Ballerini A. (2012): *Delia, Marta e Filippo. Schizofrenia e sindromi subapofaniche: fenomenologia e psicopatologia*, a cura di G. Di Petta e G. Di Piazza. Giovanni Fioriti Editore, Roma
- ... (2015): *Il tempo della tragedia. La categoria dell'irrimediabilità nell'esperienza melanconica – Postfazione a M. Tittarelli: Il segno della melanconia. Melancolia generosa e creazione artistica*, prefazione di Claudia Cieri Via, saggio introduttivo di D. Tittarelli. Edizioni Universitarie Romane, Roma
- Binswanger L. (1956): *Drei Formen missglückten Daseins: Verstiegtheit, Verschrobenheit, Manieriertheit*. Niemeyer. Tr. it.: *Tre forme di esistenza mancata. Esaltazione fissata, stramberia, manierismo*, Bompiani, 2001
- Blankenburg W. (1971): *Der Verlust der natürlichen Selbstverständlichkeit Ein Beitrag zur Psychopathologie symptomarmer Schizophrenien*. Tr. it.: *La perdita dell'evidenza naturale. Un contributo alla psicopatologia delle schizofrenie pauci-sintomatiche*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1998
- Buber M. (1992): *Il principio dialogico e altri scritti*. San Paolo, Milano
- Callieri B. (1997): *Wahnstimmung e perplessità : la sospensione di significato tra gli esordi del delirare schizofrenico*, in Rossi Monti M. (a cura di): *Psicopatologia della schizofrenia*. Cortina, Milano
- Calvi L. (1963): *Sulla costituzione dell'“oggetto fobico” come esercizio fenomenologico*. PSICHIATRIA GENERALE DELL'ETÀ EVOLUTIVA, 1, 3
- ... (1995-96): *Fenomenologia e psicoterapia*. PSICH. GEN. E DELL'ETÀ EVOL., XXXIII, 1; ora ne *La coscienza paziente*, col titolo *Ferdinando Barison, Io e la psicoterapia*, pp. 161-170. Fioriti ed., Roma; anche <http://www.psychiatryonline.it/node/1188>
- ... (2013): *La coscienza paziente*. Giovanni Fioriti Ed., Roma
- Correale A (2009): *Prefazione a Di Petta G. (a cura di): Nella Terra di Nessuno: Doppia Diagnosi e trattamento integrato. L'approccio fenomenologico*, pp. 19-27. Ed. Univ. Romane, Roma, 2009
- Di Petta G. (2003): *Il mondo vissuto. Clinica dell'esistenza, fenomenologia della cura*. Ed. Univ. Romane, Roma
- ... (2008): *Fenomenologia. Psicopatologia e psicoterapia*. Edizioni Universitarie Romane, Roma

D. Tittarelli

- ... (2012): *Nel nulla esserci. Il vuoto. La psicosi. L'incontro*. Edizioni Universitarie Romane
- Di Petta G. e Tittarelli D. (a cura di) (2016): *Le psicosi sintetiche. Il contributo della psicopatologia fenomenologica italiana alle psicosi indotte da sostanze*, postfazione di Guilhaume Messas. Giovanni Fioriti Ed., Roma
- Masullo A. (2003): *Patitività e indifferenza. il melangolo*, Genova
- Rossi Monti M. e Cangiotti F. (2012): *Maestri senza cattedra. Psicopatologia fenomenologica e mondo accademico*. Antigone, Torino
- Sartre J.P. (1943): *L'être e le néant*. Tr. it.: *L'essere e il nulla. La condizione umana secondo l'esistenzialismo*. Saggiatore, 2008
- Zoja L. (2000): *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*. Bollati Boringhieri, Torino

Danilo Tittarelli
Via Goito 15
I-60127 Ancona (AN)

Recensione al volume di Arnaldo Ballerini e Gilberto Di Petta, Oltre e di là dal mondo. L'essenza della schizofrenia, saggio introduttivo di Filippo Maria Ferro, postfazione di Federico Leoni. Giovanni Fioriti Editore, Roma, 2015